

## La passione dei Trivulzio per l'avorio



Famiglia lombarda di antichissima nobiltà, i Trivulzio sono stati, nei secoli, **committenti e collezionisti di rango**. Primo fra tutti quel Gian Giacomo detto il Magno (1442-1518) che commissionò i superbi 12 «Arazzi dei Mesi», su disegno di Bramantino, oggi nel Castello Sforzesco a Milano. Se con lui la casata raggiunse l'apice del potere, anche fra i suoi successori non mancarono collezionisti di prim'ordine, d'arte e di libri, tanto che il settecentesco palazzo di piazza Sant'Alessandro, a Milano, era considerato un vero museo: fino al 1935, quando **Luigi Alberico Trivulzio vendette quell'immenso patrimonio d'arte e di cultura al**

**Comune di Milano** (dopo averlo promesso a Torino dove, come ricompensa per il voltafaccia, giunse il «Ritratto d'ignoto» di Antonello da Messina, gemma di Palazzo Madama), che lo distribuì nei musei del Castello Sforzesco. Ora, grazie all'istituzione nel 2011 della Fondazione Trivulzio, dopo decenni di silenzio gli archivi della casata **sono tornati nella disponibilità degli studiosi** e lo studio di quel prodigioso insieme di tesori può essere affrontato con gli strumenti più aggiornati. Primo passo è stato lo studio sul nucleo, preziosissimo, degli **avori tardo-antichi**, la cui indagine è stata affrontata da Alessandra Squizzato, archivista, ricercatrice dell'Università Cattolica, e dalla storica dell'arte Francesca Tasso, conservatrice delle Arti applicate dei Musei del Castello Sforzesco. Il loro recente libro, andando sulle tracce di questi ambitissimi manufatti, **ricostruisce le vicende di secoli di collezionismo di tali oggetti**, che in età tardo-antica erano dittici celebrativi (consolari, imperiali o religiosi) e che poi, per tutto il Medioevo, restarono oggetti di committenza elevatissima. Fu a partire dal IV secolo che i consoli imperiali, poi i vescovi e i prelati, per celebrare la loro carica, presero a commissionare tali dittici (due valve incise, incernierate, alte fino a 40 centimetri), poi ambitissimi dai collezionisti del Sette e Ottocento anche per la loro aura simbolica di potere. All'appello non potevano mancare i Trivulzio, che in quei due secoli **raccolsero circa 200 avori antichi** (almeno un quarto dei quali erano capolavori ineguagliati) la cui fama, specie dopo l'Expo del 1874, dilagò anche in America, dove i nuovi tycoon ambivano al possesso di quegli oggetti carichi di storia. Oltre alle vicende collezionistiche degli avori Trivulzio, **il libro presenta le schede di 25 esemplari passati per quella raccolta**, dal «Dittico di Oreste console» (Roma, 530), ora al Victoria&Albert di Londra, al «Dittico di Aerobindo» (Costantinopoli, 506) del Louvre (nella foto), a quello «di Sabbazio» (Costantinopoli, 521) del Castello Sforzesco, fino a un'inedita lastrina russa, frammento d'icona del XVI secolo. Il tutto completato da una **corposa appendice documentaria e da robusti apparati**: la prima tappa, si vorrebbe, della ricostruzione del mirabolante «museo di piazza Sant'Alessandro». □ **Ada Masoero**



**Gli avori Trivulzio. Arte, studio, collezionismo antiquario a Milano tra XVIII e XX secolo**, di Alessandra Squizzato e Francesca Tasso, 320 pp., ill., Il Poligrafo, Padova 2017, € 35,00